

Il presidente della Camera a Torino
«La legge elettorale è un passaggio cruciale
ma non è l'unico per dare limpidezza
ed efficienza al sistema istituzionale»

«Questo Parlamento scosso dalle fondamenta
ha però preso decisioni importanti
ed ha costituzionalmente i titoli per fare»
Un incontro privato con Gianni Agnelli

«Riforme per garantire l'alternanza»

Napolitano: i giudici vadano avanti, ma presto i processi

La riforma del sistema elettorale è uno dei passaggi «cruciali», cui deve rispondere il Parlamento nel processo di rinnovamento del nostro Paese. Ma non è l'unico: se si vuole garantire «limpidezza ed efficienza al nostro sistema istituzionale». La tesi è del presidente della Camera, Giorgio Napolitano, domenica è in visita a Torino, dove ha avuto modo di incontrare, tra l'altro, in un incontro privato alla Fondazione Agnelli, il presidente della Fiat Gianni Agnelli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO Riforma elettorale sì, ma senza attribuirle connotazioni «salvifiche» o peggio trascurare altri «nodi centrali» per garantire il ricambio e l'alternanza del nostro sistema politico. Ed ancora Guai a «delegittimare» aprioristicamente il Parlamento lo stesso istituto da cui si pretende una rapida legge elettorale. Difensore d'eccezione è Giorgio Napolitano. Il presidente della Camera ha scelto un «pulpito» prestigioso come l'Aula magna dell'Ateneo di Torino per tracciare un bilancio misurato di un anno d'attività parlamentare dell'undicesima legislatura. Lo ha fatto nel giorno di commiato dal capoluogo piemontese — una visita cominciata domenica pomeriggio al Salone del Libro — dopo una mattinata trascorsa a visitare le Fondazioni «Rosselli», «Einaudi» e «Agnelli». In que-

st'ultima si è intrattenuto una ventina di minuti a colloquio privato con il presidente della Fiat Gianni Agnelli. Il presidente della Camera ha fornito alcune cifre. Montecitorio ha ricevuto (fino al 20 maggio) 366 domande di autorizzazione a procedere per 204 deputati contro le 256 consegnate agli archivi nei cinque anni della precedente legislatura. Un anno che ha scosso dalle fondamenta il nuovo Parlamento contrassegnato da giudizi sommi e campagne tendenziose che hanno «debitato» la nostra massima istituzione. Ma non al punto da paralizzarla. Invece con una punta d'orgoglio Napolitano, se il tempo delle decisioni sulle domande di autorizzazione a procedere si è ridotto a un quarto di quello impiegato in media nella precedente legislatura, se sono state «approvate» leggi fondamentali come quella



Il presidente della Camera Giorgio Napolitano

della riforma del sistema elettorale di Comuni e Province e la radicale riforma dell'istituto dell'immunità parlamentare, se ha dato prova di una singolare produttività (dalla lotta alla criminalità organizzata a quella contro il risanamento del settore pubblico alla legge de-

lega alle privatizzazioni). Difesa e contrattacco il tutto riassunto in diciotto cartelle dal titolo «Ricambio politico e riforme istituzionali: i dilemmi di una transizione». Ad ascoltarlo nomi prestigiosi della cultura torinese: dal senatore a vita Norberto Bobbio ai docenti di Diritto costi-

zionale Gustavo Zagrebelsky e di Storia contemporanea Massimo Salvadori. Il cuore del ragionamento politico del presidente della Camera è ovviamente la riforma elettorale che se realizzata sarebbe comunque «solo una delle condizioni per il superamento delle di-

sfunzioni e dei guasti di cui ha sofferto la vita pubblica in Italia».

Condizione primaria che produrrebbe tuttavia — sembra appunto la maggiore preoccupazione del presidente della Camera — la sua «riciclaggeria» se non seguita da «innovazioni costituzionali e legislative indispensabili per garantire produttività e ruolo del Parlamento» (rapporti tra Stato e Regioni, tra politica ed amministrazione pubblica).

Centratra dunque del Parlamento Di qui la chiara e univoca invocata da Napolitano sul ruolo del Parlamento: la iniziativa che ha «costituzionalmente i titoli per fare» e sugli obiettivi e sulle necessità che non si devono basare su calcoli personali — oltre tutto illusori arbitrari ed artificiali — rispetto al sistema elettorale da adottare.

Il secondo Napolitano «praticamente» «andiamo verso uno scenario politico molto mutato. Uno scenario in cui prevarranno partiti rinnovati partiti del tutto nuovi partiti che si aggregeranno dando vita a dei raggruppamenti diversi dal passato». Il nuovo che avanza — per usare una felice sintesi — è un grande spinta in avanti l'apuntamento elettorale del 6 giugno una sperimentazione molto interessante — dice

Napolitano — da cui potrà venire qualche suggerimento per la definizione della legge elettorale per Camera e Senato».

I temi sottili e delicati nella definizione di una riforma che imponga una riflessione aggiunge Napolitano «allo scopo non di invadere la rotta bensì di ristabilire nessi essenziali per una visione e una guida più valide del processo di rinnovamento e rafforzamento della democrazia nel nostro paese». Punto fermo di questo percorso — annota Napolitano nella sua replica — il 6 agosto giorno in cui la Bicamerale avrà il potere per avviare la riforma elettorale.

Ultima ma non meno importante la vicenda di Tangentopoli con le sue conseguenze giudiziarie politiche ed umane dietro cui si intravede corposamente il tema delle garanzie costituzionali. Dice in sintesi Napolitano «Nessuno deve sottrarsi all'incertezza della vita e delle responsabilità. Ma non si può considerare con sospetto — come se si volesse difendere posizioni indifendibili — la preoccupazione per una più rapida definizione delle indagini preliminari e quindi dei giudizi o la presentazione di qualsiasi proposta che intenda concorre al soddisfacimento di tale esigenza».

D'Alema, Salvi e Chiarante incontrano Maccanico
Mattarella lavora alla proposta:
turno unico con doppio voto

Il Pds: il governo aiuti convergenze sulle riforme

ROMA Per quasi quaranta minuti ieri pomeriggio una delegazione del Pds ha incontrato a palazzo Chigi Antonio Maccanico sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Oggetto la riforma elettorale. D'Alema Chiarante e Salvi hanno chiesto a Maccanico che il governo «adoperi per la convergenza più ampia possibile data l'importanza della materia in questione». Non si è parlato ieri della «querelle» sul turno unico o doppio ma secondo Chiarante «il governo ha prestato attenzione alle nostre posizioni e l'incontro è andato bene. Infine un'ipotesi di riforma elettorale entro luglio (Ndr) la posizione del governo è rimasta immutata».

Oggi gli uffici di presidenza delle commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato si riuniranno per coordinare i rispettivi calendari e venerdì Sergio Mattarella relatore alla commissione di Montecitorio presenterà il «testo unificato» sul quale comincerà poi la discussione e la votazione. Il testo di Mattarella non è ancora pronto e tuttavia se ne sono già alcuni aspetti il principale riguarda il meccanismo di votazione in un turno unico ma con «doppio voto» il primo per eleggere il candidato del collegio uninominale e il secondo a liste di partito per la scelta dei candidati che vengono eletti con il sistema proporzionale. La quota proporzionale indicata da Mattarella dovrebbe però essere superiore al 25% (che è la percentuale uscita dal referendum) e aggirarsi intorno al 30-33%.

In attesa della proposta di Mattarella proseguono intanto le schermaglie fra i partiti. La Dc che pare orientata per la «legge fotocopia» anche se Martinazzoli sostiene di non aver pregiudiziali rinvii oggi alla Camera i suoi gruppi parlamentari propongono per di scendere di riforma elettorale. E di presidenzialismo il gruppo raccolto intorno a D'Onofrio dovrebbe proporre oggi il tema in sintonia con la battaglia di emendamenti che si preannuncia in Bicamerale sulle questioni dell'elezione diretta del capo dello Stato o del presidente del Consiglio o (lo schieramento comprende oltre ad alcuni settori dell'Ulivo la Dc la Dc il Pri il Pli e il Psi).

Per il doppio turno (contro il presidenzialismo) è schierato invece il Pds. Ma in che il Botteghe Oscure si richiama accenti diversi soprattutto sul ruolo che il governo dovrà assumere in materia. Franco Bassolino ricorda il impegno del governo a non rimanere estraneo alla discussione sulla legge elettorale e concludere invitando Ciampi ad «auturare ad operare un confronto sul merito sulle ragioni delle valutazioni degli argomenti» «senza per questo entrare formalmente nel dibattito presentando una sua proposta di legge». A favore di una «rieducazione» del governo si schierano anche Emanuele Macaluso e tuttavia l'esponevole riforma «sta evitata di calcolare i toni». «Non ritengo» spiega a *Rivista radiocale* «che bisogna porre la cosa in termini di «sostegno» ma al governo Ciampi. Solleciteremo il governo a mediare ma senza «autare».

Da segnalare una presa di posizione di Giancarlo Acquaviva che ha promosso per domani un seminario con Amato e Martinazzoli contro il rischio del bipartitismo. Il presidente dei senatori socialisti sostiene che «occorre evitare il rischio di lasciare il paese fra due sole alternative che avrebbero il germe dell'ingovernabilità». Acquaviva — e con lui molti dirigenti dell'ex Psi — puntano invece ad un «grand centro» ad uno «schieramento di forze riformiste» e gradualiste.

Sollecitazioni a fare in fretta vengono intanto dai presidenti di Camera e Senato. Napolitano fa l'appello «al senso di responsabilità» dei parlamentari mentre Spadolini invita il Parlamento a «portare avanti senza tentennamenti o esitazioni una riforma elettorale che va approntata «nel solco delle indicazioni maturate il 18 aprile».

Bobbio sulle riforme

«Dubito che il turno unico assicuri l'alternanza»

TORINO «Dubito che il sistema uninominale maggioritario ad un solo turno o un sistema unico assicuri l'alternanza politica». Lo ha detto Norberto Bobbio a Giorgio Napolitano nel corso di un incontro all'università di Torino svoltosi ieri. «Volete sapere quale sistema assicura l'alternanza politica? La domanda vera è qual è il sistema garantito? Io non ho le idee chiarissime. Dico solo che il turno unico non lo è. Non va detto altro».

Poi quasi scherzando Bobbio ha aggiunto «Ho voluto mettere una pulce nell'orecchio di Napolitano che certo non può dire quale sia il sistema migliore per assicurare l'alternanza politica».

Oggi la prima candela per il capo dello Stato
Per eleggerlo 16 scrutini
49 ore di sedute, 672 voti
Uno stile del tutto diverso dal suo predecessore
Non ci sarà alcuna cerimonia



Dopo il piccone, l'austerità Un anno di Scalfaro al Quirinale

Un anno fa fu eletto capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro. Al Quirinale un altro stile: dopo il picconaggio sistematico di Cossiga, l'austerità del nuovo presidente. Non ci sarà alcuna cerimonia, se non gli auguri e un regalo da parte dei suoi consiglieri. Ma la festa della Repubblica, il due giugno, aprirà le porte del Quirinale ai cittadini: potranno visitare i giardini, dove è previsto il concerto di una banda militare.



ROMA La strada è circondata da pini altissimi. Dopo sette-otto chilometri di curve sfocia davanti a una specie di castello di mattoni: è la Tenuta La Tenua. Intorno si coltiva si produce vino si allevano animali. È una piccola corte autosufficiente. Ha il suo market il bar gli uffici la foresteria. Da lavoro a varie centinaia di persone. Quando il presidente è in sede raccontano capita di vederlo in giro per questa specie di contado mentre saluta e si ferma a parlare con la gente. È uno dei rifugi preferiti di Oscar Luigi Scalfaro. La tenuta di Castelporziano. Probabilmente perché appare come un piccolo mondo antico che si addice alla sua serenità al suo amore per la natura e le lunghe passeggiate nei boschi al bisogno di avere comunque vicino la gente di sentirne gli umori di captarne le necessità. In altri tempi e con altri presidenti invece sembrò un'oasi chiusa una specie di fortezza simbolo di alti privilegi e di scandali privatissimi.

Belissima Castelporziano ma Scalfaro ha poco tempo per godersela. Da quando è al Quirinale la sua vita procede come una marcia forzata attraverso lo sconquasso del sistema politico. E come Castelpor-

ziano talvolta si riduce a un desiderio frustrato: anche la voglia di andare a Santa Severa dove ha una villetta al mare. Ha potuto tornarci a Santa Severa solo quest'ultimo fine settimana: il primo libero dopo molti mesi: ieri pomeriggio poi è rientrato al Quirinale e ha ripreso la routine eccellente di udienze e di incontri.

Oggi per Scalfaro è un giorno speciale. È esattamente un anno da quando le Camere riunite lo elessero presidente della Repubblica sedici scrutini quarantasette ore di seduta 672 voti. Con travaglio quasi deglutito a fatica da buona parte della nomenclatura salì al Quirinale il vecchio deputato che — amava scherzare — era stato dimenticato in un angolo come un reportage. Per funzionari impiegati addetti è stata una specie di rivoluzione copernicana della quale s'è già detto tutto. Una deliberata marcata austerità ha preso il posto della frenesia cossighiana dell'ultimo periodo. Piuttosto che la comunicazione attraverso i mass media come piaceva all'Esternatore Scalfaro privilegia i rapporti diretti. Piuttosto che l'intervento improvvisi e verbalmente violento del suo predecessore

preferisce il ragionamento pacato. Dice lo stesso quel che vuol dire ma gli strumenti che usa sono la conferenza il discorso a braccio ai sindaci in prefettura l'indirizzo di saluto all'una o all'altra associazione. Una debolezza se la concedeva anche a Sandro Pertini. Al Quirinale è un pellegrinaggio di scolaresche e associazioni. Quando è in giro per l'Italia Scalfaro gradisce che si organizzino i bolle e risposte con ragazzi e studenti. Qualche volta gli uomini del suo staff vorrebbero leggere in anticipo le domande ma col tempo hanno imparato a conoscere la replica di Scalfaro. «Facciamo come a scuola. Se si risponde bene. Se no pazienza». Passa una parte della giornata a scrivere lettere ai tantissimi adolescenti che pongono le questioni più svariate. Tangentopoli la crisi morale la violenza. «Non mettetevi alla finestra — ama esortarli — La comunità è malata ma il futuro siete voi».

Nel corso di un anno Scalfaro è tenuto fedele — dicono i suoi sostenitori — alle promesse che sottoscrisse davanti alle Camere, nel discorso con cui prese possesso della carica. Fa re da «supremo garante» della Costituzione. Continuarlo «un fervido ascolto» della voce del Parlamento stimolare le riforme istituzionali mettere in primo piano la questione morale rivalutando la politica come servizio ai cittadini. Ma s'è anche dovuto misurare con le emergenze di una vera e propria deriva politico istituzionale. Ha ripetuto ai parlamentari che non basta avere puliti la fedina penale ma occorre essere liberi anche di semplici ombre ha incoraggiato i mi-

grati nella lotta alla corruzione rivendicando però sempre il rispetto del sistema delle garanzie. È stato in prima fila nella lotta alla mafia (il suo primo atto da presidente eletto fu recarsi a Palermo prostrato dopo la morte di Falcone). «Stipulatamente riprendo le forzature che infuocava a Cossiga accusano i detrattori» per fortuna un elemento di stabilità del sistema» replica i sostenitori. Ieri però nessuna voce l'ha contestato. Bianco Spadolini Pannella si sono profusi in elogi. Persino un leghista come Luigi Rossi ha affermato che «Scalfaro sta eseguendo i suoi compiti di custode della Costituzione».

La giornata dell'anniversario non riserva festeggiamenti particolari. Solo di prima mattina i suoi consiglieri gli congheranno un oggetto d'ar-

Questa settimana
IL SALVAGENTE
Ti dà una mano contro la Sip, una Guida di 16 pagine con tutto su bollette e diritti degli utenti
...e inoltre pubblica il test Acque minerali: quali bere senza sentire prima il medico?
In edicola da giovedì a 1.800 lire